

# Betlemme, i cristiani del villaggio intrappolato dal Muro

Per entrare e uscire da Al Nu'eman c'è solo un posto di blocco: «Siamo in una prigione»

■ di Umberto De Giovannangeli

**IL «MURO»** ha trasformato la loro vita in un incubo. È la realtà angosciante che segna la quotidianità dei 200 abitanti del villaggio di Al-Nu'eman, un piccolo villaggio palestinese situato tra Gerusalemme e Betlemme. Quell'area vede la presenza di una forte

comunità palestinese di fede cristiana. Nel 1967 Israele ne ha annesso il territorio alla municipalità di Gerusalemme, mentre ha mantenuto i suoi abitanti la residenza in Cisgiordania. Da quando la Barriera di separazione è stata eretta nel 2004, questa forzatura unilaterale da parte israeliana ha trasformato la vita degli abitanti di Al-Nu'eman in un incubo. Gli abitanti sono intrappolati tra Gerusalemme, nella quale non possono entrare in quanto residenti della Cisgiordania, e il «Muro» che li separa dalla Cisgiordania stessa (in quanto le loro case sono state annesse a Gerusalemme). L'unico collegamento tra il villaggio e il mondo esterno è un posto di blocco in Cisgiordania sul limite del suo territorio, attraverso cui solo i residenti di Al-Nu'eman possono entrare o uscire: «Siamo chiusi in una prigione, è una condizione disperata», afferma Ahmed, 72 anni, uno degli anziani di Al-Nu'eman. Per andare a scuola, al lavoro, a comprare il cibo, gli abitanti dipendono dai «capricci» dei soldati al checkpoint. A nessuno conferma l'anziano Ahmed - è permesso di oltrepassarlo tranne agli abitanti del villaggio: nessun nipote può far visita ai nonni, il medico non può assistere i malati, nessuna coppia appena sposata può mettere su casa nel villaggio della sua famiglia. Al-Nu'eman sta diventando una prigione a cielo aperto. Allo stesso tempo, l'espansione dell'insediamento ebraico di Har Homa e l'anello stradale previsto attorno a Gerusalemme costeggeranno il villaggio da ovest a est, demolendo ulteriori abitazioni. La municipalità di Gerusalemme non offre servizi al villaggio, e nessun fornitore di servizi dalla Cisgiordania ha il permesso di entrare, lasciando il villaggio in una situazione di assoluta precarietà in cui perfino i servizi di base quali gas, elettricità e acqua corrente so-

no minacciati. In tali condizioni, il villaggio non sopravviverà. E verrà meno la straordinaria esperienza di una comunità solidale, nella quale convivono pacificamente palestinesi musulmani e palestinesi cristiani. «È lo spirito di Betlemme», sospira Ahmed. A fianco degli abitanti di Al-Neuman si sono schierate le associazioni per i diritti umani palestinesi e israeliani. Come Betsalem, la più importante

**Isolati dal resto della Cisgiordania, impossibilitati a recarsi a Gerusalemme. Una condizione asfissiante**

associazione umanitaria dello Stato ebraico. Gli abitanti hanno fatto tutto quello che potevano per contrastare l'imprigionamento del loro villaggio. Hanno disperatamente bisogno del supporto della Comunità internazionale. Negarlo vorrebbe dire essere complici di coloro che sembrano non volersi fermare davanti a niente per liberarsi di questo villaggio palestinese non voluto. Questa è la storia di Al-Nu'eman, dei suoi 200 abitanti, musulmani e cristiani. Storia di villaggi spaccati dal «Muro», di terre requisite. Le autorità israeliane hanno ordinato di recente la confisca di terre a ridosso della popolosa colonia ebraica di Maaleh Adumim, nella zona compresa fra Gerusalemme e il mar Morto. La notizia, di fonte palestinese, è stata confermata da un portavoce militare israeliano secondo cui il provvedimento è legato alla costruzione in corso della barriera di sicurezza nella zona di Maaleh Adumim e alla necessità di mettere a disposizione alla popolazione palestinese di una nuova arteria che colleghi il traffico proveniente da Betlemme con la zona di Gerico e della Valle del Giordano. Fonti palestinesi precisano che in tota-



Alcuni bambini nel villaggio Al Nu'eman

le saranno confiscati 110 ettari di terre nelle zone di Abu Dis (Gerusalemme est), al Sawarhe e Nabi Mussa (Gerico). Sulle terre confiscate, afferma Hassan Abed Rabbo, dirigente del ministero palestinese per le Amministrazioni locali, sarà creato un blocco di insediamenti, che ingloberà Maaleh Adumim, Mishor Adumim e Kedar. Questo «impedirà la continuità dei territori palestinesi» tra la Cisgiordania e la Valle del Giordano, denuncia Abed Rabbo. Una de-

nuncia che trova riscontro da quanto pubblicato dal quotidiano israeliano Haaretz, secondo cui sul-

**Nessuno può andare a trovare i 200 abitanti «Ormai siamo isolati da tutto e tutti»**

le terre confiscate «verranno costruiti 3.500 appartamenti e un insediamento industriale». «Condanniamo la decisione israeliana di confiscare terre palestinesi proprio mentre stiamo tentando di rilanciare il processo di pace», afferma il negoziatore palestinese Saeb Erekat, «l'espansione degli insediamenti, specialmente nella zona di Gerusalemme, comprometterà e distruggerà questi sforzi. Chiediamo che la decisione sia revocata per dare alla pace una possibilità».

**IRAQ**

## Due donne uccise da guardie private Usa

**BAGHDAD** Guardie private ancora sotto accusa in Iraq: due contractor stranieri hanno ucciso due donne nel centro di Baghdad senza che apparentemente l'attacco fosse giustificato. La sparatoria è avvenuta nel quartiere di Karrada e nello stesso giorno in cui il governo iracheno ha chiesto all'americana Blackwater un risarcimento astronomico per la sparatoria di tre settimane fa costata la vita a 17 persone. L'incidente è accaduto nel crocevia di Masbar, considerato una delle zone più sicure della capitale. Una portavoce dell'ambasciata americana, Miremba Nantongo, si è affrettata a dire che la missione diplomatica Usa non è coinvolta nell'accaduto. Secondo i testimoni, la scorta di un convoglio civile che attraversava Karrada ha fatto segno alla conducente di una Oldsmobile bianca di lasciar passare e quando la donna non ha obbedito, ha aperto il fuoco. Lei e un'altra donna che viaggiava sul sedile del passeggero sono rimaste uccise da colpi alla testa, mentre due bambini che erano sul sedile posteriore sono rimasti illesi. Sull'auto sono stati contati 40 fori di proiettile.

Appena 24 ore prima dell'incidente, il ministero dell'Interno aveva annunciato regole più stringenti per le guardie private. Le autorità irachene chiedono che la Blackwater paghi 8 milioni di dollari di indennizzo a favore delle famiglie di ognuna delle 17 vittime della sparatoria innescata dagli agenti della società di sicurezza privata americana Blackwater il 16 settembre a Baghdad. un convoglio di quattro auto.

# Quando gli Usa volevano uccidere i nemici con la bomba sporca

Dagli archivi del Pentagono: durante la Guerra fredda si studiò l'uso di materiale radioattivo

■ di Roberto Rezzo / New York

**DAGLI ARCHIVI SEGRETI** del Pentagono saltano fuori i piani per assassinare i leader nemici durante la Guerra fredda. E si scopre che sono stati gli americani

a inventare il concetto di «bomba sporca», l'ordigno radioattivo di sterminio che George W. Bush teme i terroristi islamici possano utilizzare da un momento all'altro. I documenti di cui l'Associated Press ha ottenuto la parziale desecretazione, rivelano inoltre che già mezzo secolo fa il Pentagono studiava tattiche analoghe a quella utilizzata lo scorso anno a Londra da ignoti per eliminare Alexander Litvinenko, l'ex agente del Kgb considerato scomodo per il Cremlino. Una piccola, micidiale quantità di po-

lonio 210. Agli scienziati americani che a Fort Alamo durante la Seconda guerra mondiale lavorano alla bomba atomica, è subito chiaro che anche gli scarti radioattivi della produzione hanno un potenziale letale. Il primo rapporto governativo sull'argomento risale al 1945 e mette in rilievo che dalle scorie generate dai reattori alimentari a uranio può essere estratto «un gas particolarmente tossico».

Un successivo memorandum, datato 16 dicembre 1948, descri-

**Sono stati gli americani a inventare «la bomba sporca» che ora Bush teme possono usare i terroristi islamici**

ve come impiegarlo: creazione di armi per contaminare aree popolate o comunque critiche per un lungo periodo di tempo; addezzato a munizioni ad alto potenziale esplosivo per ottenere contemporaneamente danni fisici e contaminazione radioattiva; in testate missilistiche per contaminare aree da evacuare o da rendere inutilizzabili per le forze nemiche; ordigni tattici sovversivi da impiegarsi in attacchi letali individuali o contro piccoli gruppi di persone. I documenti - consegnati con ampi stralci tuttora oscurati dal segreto di Stato - non fanno capire se gli ordigni radioattivi siano mai stati utilizzati né forniscono particolari relativi alla produzione. Quanto il programma dell'Esercito si sia spinto avanti rimane un mistero. Esistono tuttavia indicazioni abbastanza chiare sul fatto che il dipartimento alla Difesa nel 1954 abbandona le tattiche di combattimento con la bomba

sporca puntando tutte le risorse sugli ordigni nucleari veri e propri. Una scelta dettata da considerazioni basate sul maggiore potenziale distruttivo. Questo non esclude che il lavoro di ricerca e preparazione fatto sino ad allora al Pentagono non sia stato passato ad altre agenzie. Il candidato naturale sarebbe stata la Cia. Sulla scena internazionale il periodo è turbolento. Nell'agosto del 1949 l'Unione Sovietica aveva testato con successo la sua prima bomba atomica. Nel dicembre dello stesso anno in Cina l'Armata Rossa di Mao costringe le trup-

**Il primo rapporto governativo risale al 1945. Nel 1954 la tattica viene abbandonata**

pe del generale Chiang Kai-shek alla ritirata sull'isola di Formosa. Sono gli anni in cui il fronte globale dell'America è il comunismo. Barton Bernstein, docente di storia a Stanford specializzato sul confronto bellico nucleare, osserva che si tratta di particolari del tutto inediti ma che non possono sorprendere più di tanto: «Durante la Guerra fredda sono state studiate tutte le tecniche per uccidere, comprese le più inumane e barbare. Il governo si considerava in guerra contro un nemico pieno di odio e di odio ricambiato». Tom Bielefeld, un fisico di Harvard che si è occupato a lungo di ricerca atomica in campo militare, conferma che tutti i progetti descritti della documentazione sono validi non solo da un punto di vista teorico, ma perfettamente realizzabili sotto il profilo tecnico. Il piano di lavoro prevede il completamento dei primi prototipi entro il 31 dicembre 1950. Viene

tassativamente specificato che non devono esistere antidoti o cure per la sostanza radioattiva impiegata. In quel periodo nessuna legge vieta esplicitamente l'assassinio di capi di stato o leader stranieri considerati ostili agli interessi americani. Soltanto nel 1976 il presidente Gerald Ford, in seguito alle rivelazioni sui tentativi della Cia di ammazzare Fidel Castro anche con l'aiuto della mafia, firma un ordine esecutivo che ufficialmente mette al bando queste pratiche. Ciononostante già nel 1948 gli uomini dello spionaggio mettono bene in chiaro che deve risultare impossibile dimostrare il coinvolgimento del governo degli Stati Uniti in questo tipo di azioni, secondo il principio di «plausibile diniego» che informa tutte le operazioni clandestine. Un sinistro richiamo alla misteriosa origine dell'attacco che dopo gli attacchi dell'11 settembre gettò l'America nel panico.

## KABUL Rapitore di Cantoni sfugge al boia

**KABUL** Malgrado le critiche internazionali per le 15 condanne a morte di lunedì, il governo afgano continuerà con le esecuzioni capitali, dopo aver fucilati, due giorni fa, 15 condannati. Fra loro c'era anche l'assassino della giornalista italiana Maria Grazia Cutuli, uccisa nel 2001, e uno dei rapitori della dipendente dell'Ong Care International Clementina Cantoni. Mentre resta misteriosa la fuga di Timor Shah, il principale imputato nel sequestro Cantoni, durato 22 giorni nel maggio 2005. Secondo fonti della polizia afgana, i carcerieri si sono recati nel braccio della morte tre giorni fa per trasferire i condannati, e in qualche modo Timor è riuscito a fuggire.

# Scontri nelle zone tribali di confine, in Pakistan 250 morti in 3 giorni

Violenta battaglia al confine con l'Afghanistan tra militari pakistani e milizie integraliste islamiche. Usati anche elicotteri e aerei da combattimento

■ di Gabriel Bertinotto

Mir Ali è una città fantasma. Dei cinquantamila abitanti la stragrande maggioranza è fuggita, terrorizzata dai combattimenti tra l'esercito di Islamabad e le milizie integraliste islamiche, e soprattutto dai bombardamenti aerei. Per la prima volta da quando le aree tribali al confine fra Pakistan e Afghanistan sono diventate rifugio e roccaforte dei talebani e dei miliziani di Al Qaeda, Musharraf ha fatto intervenire l'aviazione. «Abbiamo mandato via i bambini perché sono terrorizzati e temiamo che i bombardamenti

ricomincino», racconta un residente, Mohammad Anwar, mentre un suo vicino, Sher Khan, descrive il deserto urbano di Mir Ali, capoluogo del Waziristan settentrionale: «Il mercato principale è isolato dall'esercito. Tutti i negozi sono chiusi. Non c'è più niente da mangiare. Io ho mandato via tutta la famiglia». Duecentocinquanta morti in tre giorni. Il grosso delle vittime è tra le fila dei guerriglieri, ma anche i militari hanno subito perdite pesanti, una cinquantina. Non a caso l'offensiva coin-

cide con la rielezione di Musharraf a presidente e con la nomina di un vice al comando delle forze armate: Ashfaq Parvez Kayani, già capo dei servizi segreti (Isi). Non appena Musharraf avrà rinunciato alla suprema carica militare, come previsto dal patto con l'ex-nemica e prossima alleata Benazir Bhutto, sarà proprio Kayani a succedergli. Se la Corte Suprema non interverrà mercoledì prossimo, accogliendo i ricorsi dell'opposizione e invalidando l'elezione di Musharraf, è probabile che quello che sta avvenendo in questi giorni in Waziristan, al confine con l'Afghanistan, sia l'esordio di una nuova strategia

di attacco a tutto campo contro i talebani. Già da mesi Musharraf sembra avere rinunciato ad arginare i gruppi armati fondamentalisti (i cosiddetti talebani pakistani) isolandoli dagli alleati afgani e qaedisti. La strategia del contenimento poggia sul sostegno delle tribù pashtun frontaliere, ma troppo spesso non ha funzionato. E dopo la strage degli integralisti asserragliati nella Moschea rossa a Islamabad in luglio, i talebani pakistani considerano ormai inesistente ogni patto di cooperazione o non-aggressione con le forze di sicurezza pakistane. Musharraf e Kayani paiono decisi a sperimentare ora la via del-

la repressione dura, Benazir Bhutto, se vincerà le parlamentari di gennaio e diventerà primo ministro, avrebbe già dato il suo assenso ad una lotta senza quartiere contro l'eversione jihadista. La battaglia a Mir Ali è iniziata dopo l'ennesimo agguato ad un convoglio delle forze regolari. La reazione è stata immediata e violentissima, con l'intervento di truppe di terra, artiglieria, elicotteri muniti di mitragliatrice e per la prima volta anche i caccia. Colpito presso Mir Ali il villaggio di Essori, dove sono state distrutte molte case. Non ci sono notizie di vittime fra i civili, ma il rischio di coin-

volgere innocenti è naturalmente altissimo quando i proiettili cadono dal cielo, come dimostra purtroppo l'esperienza dei raid americani in Afghanistan. Il Waziristan è la zona in cui l'intelligence statunitense sospetta sia nascosto Osama Bin Laden. Questo spiega le fortissime pressioni esercitate da Washington su Islamabad per intensificare la caccia sui monti fra Pakistan e Afghanistan. Un ex-capo dei servizi segreti pakistani, il generale Asad Durrani, ritiene però probabile che Osama si trovi piuttosto in qualche grande città del Pakistan o dell'Afghanistan.